

**Il consiglio di amministrazione ha scelto il successore di Renzo Foa**  
**Aresta si astiene: «Non mi piace il metodo»**  
**Assemblea nella redazione di Roma**

**Incontri di Sansonetti, Caldarola e Bosetti con Occhetto e il presidente Macaluso**  
**Un'ipotesi di rinvio della decisione**  
**aveva preso quota, ma poi è stata respinta**

**Polemica al Senato**  
**In ritardo la nomina delle commissioni:**  
**«Così si bloccano i lavori»**

# Veltroni nuovo direttore dell'Unità

## «Insieme con la redazione discutiamo il giornale da fare»

Walter Veltroni è il nuovo direttore dell'Unità. L'ha nominato ieri il consiglio di amministrazione (tutti voti favorevoli e una sola astensione, di Giancarlo Aresta). Domani il nuovo direttore incontrerà con la proprietà i comitati di redazione per concordare tempi e modi per la sua presentazione alla redazione, che esprimerà il gradimento. La nomina è arrivata in un clima di tensione e grande amarezza.

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'Unità ha nominato il nuovo direttore. A dieci giorni dalle dimissioni di Renzo Foa, dopo alcune assemblee svoltesi nelle redazioni del giornale, la «crisi» dell'Unità si chiude con la nomina di Walter Veltroni, responsabile uscente della sezione informazione del Pds. Una nomina tempestiva, fatta alla vigilia della direzione del partito, convocata per discutere degli organigrammi e in particolare della nomina della segreteria, di cui non faranno parte né D'Alema, neo capogruppo alla Camera, né Veltroni, che arriverà presto in via dei Taurini.

La decisione del consiglio di amministrazione è avvenuta in un clima di tensione e malessere che da giorni si respira nelle redazioni dell'Unità. La redazione, nell'ultima assemblea, aveva chiesto alla proprietà che il nome del nuovo direttore fosse deciso dopo una discussione approfondita tra le parti. Per dare anche un «giudizio» sull'esperienza professionale della direzione uscente dell'Unità, e del lavoro svolto dalla redazione e per sottoscrivere un nuovo patto, indispensabile in questo passaggio di fase.

In un incontro svolto nella prima mattinata tra il presidente del consiglio di amministrazione Emanuele Macaluso, il direttore generale Amato Mattia e il vice direttore vicario Pietro Sansonetti e i vice direttori Giuseppe Caldarola e Giancarlo

Bosetti e il redattore capo Marco Demarco, Macaluso si era dichiarato disponibile a valutare in consiglio la richiesta di rinvio della nomina del direttore (avanzata dal gruppo dirigente uscente). Successivamente si è svolto un incontro tra Sansonetti, Bosetti, Caldarola e Macaluso con Achille Occhetto, nel corso del quale il segretario del partito ha insistito che la decisione su Veltroni fosse presa in giornata.

Il mancato rinvio non è piaciuto a Giancarlo Aresta, uno dei consiglieri di amministrazione che ieri, al momento del voto, si è astenuto (gli altri hanno votato tutti a favore). «Non mi è piaciuto il metodo seguito», ha commentato l'unico rappresentante della minoranza comunista del Pds presente alla riunione. «Non si è accettato - scrive in un comunicato - di fare ricorso a procedure che permettessero alla proprietà di esprimersi, in quello che anch'io come Foa ritengo un passaggio di fase, sulla linea politica del giornale, sul suo profilo editoriale, sulle linee di intervento per verificare e mettere a valore la ri-

strutturazione aziendale». Aresta ha detto di stimare «le qualità personali» di Veltroni e di trovare «non solo possibile ma utile che nella direzione del giornale venga impegnato un compagno che, avendone le risorse culturali, assuma la direzione dell'Unità muovendo da altre esperienze».

Veltroni, dunque, sarà presto a via dei Taurini. Domani mattina si incontrerà con l'editore e i comitati di redazione per concordare i tempi e i modi della propria presentazione, su cui poi la redazione esprimerà il gradimento. Intanto, però, il nuovo direttore ha inviato una lettera al presidente del consiglio di amministrazione (una responsabilità di straordinaria importanza e di un impegno al quale intendo dedicarmi con tutto l'entusiasmo, la passione, l'energia di cui dispongo», Veltroni dice di aver letto «i documenti del Cdr e il resoconto, sul giornale, dell'assemblea dei redattori»). In essa è stata avanzata la richiesta di una ulteriore riflessione e di una discussione con la proprietà sulle garanzie di

autonomia e sulla possibilità di «rilancio del carattere dell'Unità come grande giornale popolare della sinistra». Veltroni giudica questa discussione «utile» per affrontare con «la sicurezza e la serenità necessaria la stagione che abbiamo di fronte». Riferimento di questa discussione è «il piano editoriale già approvato e gli interventi che la proprietà ha da mettere in campo per affrontare la situazione economica del giornale». Il neodirettore chiede un incontro con Macaluso e i vicedirettori prima del suo insediamento.

In serata il direttore generale Amato Mattia ha incontrato il comitato di redazione per comunicare ufficialmente la nomina di Veltroni e per fissare la riunione di domani. Quindi il Cdr ha convocato un'assemblea per informare la redazione e sul percorso seguito dalla proprietà per la sua nomina bisognerà attendere il voto di gradimento.

### La lettera di Veltroni a Macaluso

■ Pubblichiamo la lettera che Walter Veltroni ha inviato al presidente del Consiglio di amministrazione.

«Caro Presidente, in primo luogo intendo ringraziare te e il Consiglio di amministrazione per la fiducia che mi avete voluto accordare nel nominarmi direttore del giornale. Si tratta, per me, di una responsabilità di straordinaria importanza e di un impegno al quale intendo dedicarmi con tutto l'entusiasmo, la passione, l'energia di cui dispongo.

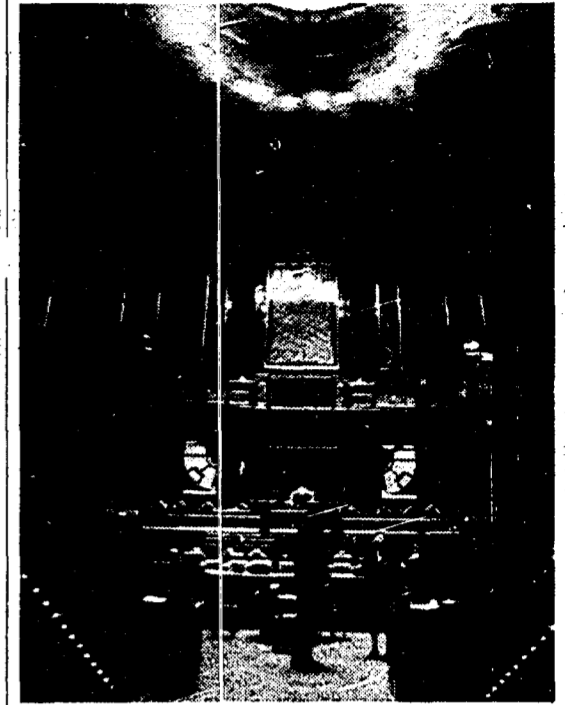
Ho letto i documenti del comitato di redazione e il resoconto, sul giornale, dell'assemblea dei redattori. In essa è stata avanzata la richiesta di una ulteriore riflessione e di una discussione con la proprietà sulle garanzie di autonomia e sulla possibilità concreta di mantenimento e rilancio del carattere dell'Unità come grande giornale popolare della sinistra italiana.

Credo che questa discussione - che si dovrà svolgere con il Cdr e quindi con la redazione - sia utile, come atto di inizio di una nuova fase e perché il giornale possa affrontare con la sicurezza e la serenità necessaria la stagione che abbiamo di fronte. Riferimento di questa discussione lo credo debba essere il piano editoriale già approvato e l'esame degli interventi che la proprietà ha da mettere in campo per affrontare la situazione economica del giornale.

Credo sia giusto che il presidente del Consiglio di amministrazione, il direttore generale, il direttore designato, il vicedirettore vicario e i vicedirettori si incontrino a questo fine con la proprietà. Riterrei anche necessario che questo incontro si svolgesse prima e non dopo l'insediamento del nuovo direttore.

Rinnovo a te e al Consiglio i miei più sinceri ringraziamenti.

Walter Veltroni



**NEDO CANETTI**

ROMA. La breve seduta di ieri del Senato, convocata per annunciare la ripresentazione da parte del governo di due decreti-legge, recentemente decaduti (il famoso provvedimento-fotografia che permette al procuratore di Roma, Giudiceandrea, di restare in servizio anche oltre i limiti d'età e il differimento dei termini per alcune disposizioni legislative tra cui l'intervento finanziario per la torre di Pisa) è servita per annunciare la formazione di due importanti organismi: la Giunta del regolamento e la commissione per le immunità parlamentari e i procedimenti d'accusa (che, visti i tempi che corrono, potrà diventare presto caldissima).

C'è stato anche un dibattito sulla mancata formazione delle commissioni permanenti. Quest'ultimo problema è stato sollevato da Lucio Libertini di Rifondazione, Gigliola Tedesco del Pds, Francesco Sponeri della Lega e Francesco Pontore del Msi.

Il problema si pone sotto una duplice veste, formale e sostanziale. Formale perché il regolamento prevede che le commissioni debbano essere formate entro cinque giorni dalla prima seduta del nuovo Parlamento. Essendo questa avvenuta il 23 aprile, di giorni ne sono già trascorsi addirittura quindici, senza che la norma sia stata rispettata. Sostanziale perché, in assenza delle commissioni, il Senato non può emanare alcun atto legislativo, nemmeno i decreti che pure il governo continua a sfomare a getto continuo, pur essendo in carica solo per la normale amministrazione. E nemmeno le leggi rinviate al Parlamento da Francesco Cossiga (la riforma dell'assicurazione Rca a Palazzo Madama e l'obiezione di coscienza alla Camera) che pure sono state iscritte con i

primi numeri nell'ordine di presentazione delle nuove proposte legislative.

Se si considera che, a partire dal prossimo martedì, inizieranno le votazioni per l'elezione del Capo dello Stato, con durata imprevedibile e che successivamente si aprirà la crisi di governo, sicuramente non breve, è facilmente intuibile che, se si aspetta l'ottemperamento di questi adempimenti, le commissioni non saranno pronte prima dell'estate. Occorre trovare una soluzione immediata, anche provvisoria.

Gigliola Tedesco ha chiesto, in proposito (analoga richiesta è stata avanzata dagli altri oratori), una conferenza dei capigruppi. Libertini ha manifestato qualche perplessità sull'istituzione di una commissione ad hoc per i decreti. Nel rispondere, il Dc Giorgio De Giuseppe, presidente vicario del Senato, ha assicurato che la presidenza si farà carico del problema e ha, in pratica, accolto la proposta della conferenza.

Analogo problema è stato sollevato a Montecitorio con una lettera al presidente Scalfaro del capogruppo di Rifondazione, Lucio Magri. Per martedì, è convocata una riunione congiunta dei presidenti di gruppo delle due Camere, per l'organizzazione dei lavori. È possibile che, in quella sede, venga pure affrontato il problema delle commissioni.

A margine, una nota curiosa. Il leghista Sponeri criticando quanti (De Giuseppe, tra gli altri) avevano sostenuto che il termine dei cinque giorni non è perentorio («non rientra nel mio modo di pensare» ha detto), si è dimenticato o non era al corrente del fatto che, tra i gruppi che sono in difetto, per non aver indicato i nomi per le commissioni alla presidenza, c'è anche quello da lui diretto.

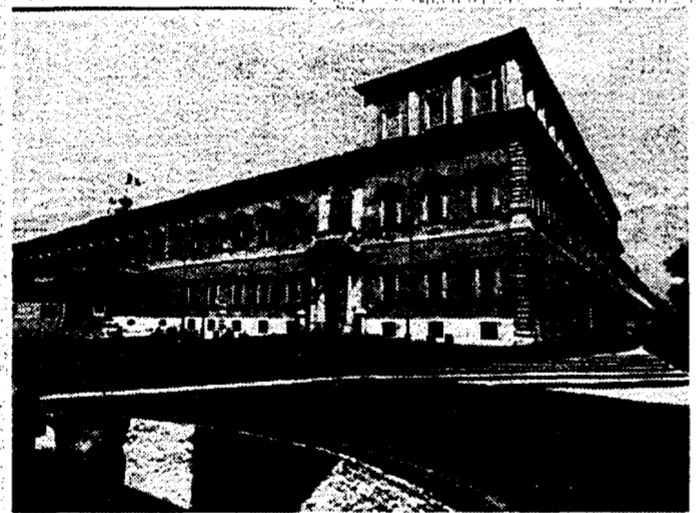
**Segni annuncia che i 165 parlamentari del patto sosterranno una personalità fuori dalla nomenclatura**  
**Oggi la direzione dc. Gava: «Dobbiamo esprimere un nostro candidato. Con il Pds non ci sono margini d'intesa»**

# «Al Quirinale non votiamo un uomo dei partiti»

I 165 parlamentari del patto referendario si impegneranno per eleggere un capo dello Stato indipendente dai partiti. Lo annunciano Mario Segni e gli esponenti del comitato «9 giugno». Disco rosso per Andreotti, Forlani, Craxi e chiunque si ispiri alle vecchie logiche. La direzione dc si riunisce stamane. Gava rivendica una candidatura di partito: ma osserva che con il Pds non ci sono margini d'intesa.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Sarà sull'elezione del presidente della Repubblica il primo cimento dei 165 parlamentari del patto referendario. Lo ha confermato ieri Mario Segni, nel corso di una conferenza stampa, sollecitando per questa scadenza un atto di svolta rispetto alle logiche e ai metodi del passato, il superamento della maggioranza quadripartita rifiutata dagli elettori. In vista di quali candidature? Segni non lo dice, ma intanto ha fatto sapere ai capigruppo del suo partito, Gerardo Bianco e Nicola Mancino, di non essere disponibile a votare uomini della nomenclatura. Insomma, niente Forlani, niente Andreotti, niente Craxi, e nemmeno De Mita. La strategia del comitato «9 giugno» punta ad ostacolare un po' tutti i papabili di diretta estrazione politica per spingere i «grandi elettori» verso una personalità di prestigio che garantisca la sua indipendenza dai partiti. Il riferimento che viene spontaneo è quello di Norberto Bobbio, ma l'anziano filosofo ha già fatto intendere di non essere disponibile ad un impegno tanto gravoso. L'identikit, allora, porta a nomi come il governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi o l'ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Conso. Alla conferenza stampa Segni si trincerò dietro il riserbo, e altrettanto fanno Augusto Barbera del Pds (che nel corso dell'incontro ha illustrato il progetto di riforma elettorale per i Comuni, cui si intende dare la massima priorità), Enzo Bianco del Pri, il garante del patto Pietro Scoppola. Il quale raccoman-



La piazza del Quirinale. Sopra l'aula del Senato

da la scelta di un presidente capace di assicurare con competenza, equilibrio e assoluta imparzialità la transizione verso un sistema politico fondato anzitutto su nuove leggi elettorali.

Sarà l'assemblea dei parlamentari del patto, convocata per martedì, proprio alla vigilia

delle prime votazioni per il successore di Cossiga, a discutere e definire meglio iniziative e obiettivi. E si sa già che altri deputati e senatori eletti il 5 aprile intendono affiancarsi ai 165 sottoscrittori dell'intesa lanciata dal comitato «9 giugno». Insomma, nella platea assai frammentata dei grandi

elettori, e con l'evidente stato confusionale dei maggiori partiti di governo, questa componente - se saprà mantenere una compattezza - potrebbe esercitare un peso non indifferente sulla «questione Quirinale», con tutti i contraccolpi che essa avrà per la formazione del nuovo governo. E le vicende

delle tangenti di Milano, con i loro clamorosi sviluppi, conferiscono ulteriore spinta alle sollecitazioni che vanno nel segno di un rinnovamento drastico di metodi e di scelte.

E i partiti? La direzione repubblicana conferma l'indicazione di Spadolini per la più alta carica dello Stato. La Malfa non è intenzionato a fare trattative e ricorda la tradizione di un'alternanza tra esponenti della Dc e laici. Per il segretario dell'edera i fatti milanesi non cambiano nulla negli orientamenti del partito su questa elezione: «Craxi - precisa - non era il nostro candidato». La direzione del Pri ha deciso di non avanzare per ora candidature: alla prima votazione, il 13 maggio, i liberali voteranno scheda bianca. La Dc stringe i tempi per cercar di arrivare a questo appuntamento meno divisa ed incerta di quanto non sia emerso finora. Stamane si riunisce la Direzione, ieri De Mita e Andreotti hanno avuto colloqui con Craxi.

Intanto Forlani ripete che la presidenza della Repubblica non è questione di partito, per cui «occorre cercare disponibilità e concorso costruttivo di tutte le forze parlamentari». Il vicesegretario Silvio Lega, alla

riunione degli esponenti del «grande centro» dc, sostiene che per uscire dall'impasse è condizione necessaria la formazione di una doppia maggioranza: una per eleggere il capo dello Stato, una diversa, per dar vita al governo. Antonio Gava rileva che la Dc, partito di maggioranza relativa, ha il dovere di presentare una sua candidatura. Secondo Gava non ci sono margini d'intesa con il Pds, ma occorrerà cercare accordi con altre forze di opposizione: l'attuale maggioranza non ce la farà ad eleggere un presidente della Repubblica. Da segnalare, infine, che un sondaggio del quotidiano economico «MF», condotto su 230 parlamentari (un quarto degli eletti il 5 aprile), vede in testa, ma con un riscatto 17,3 per cento, Giovanni Spadolini. Seguono Bobbio (15,6), Forlani (14,3), Cossiga (13,1), Andreotti (6,5), De Mita e Martinazzoli (5,2), Craxi (4,7), Iotti e Scalfaro (3,1), Anselmi (2,1), Miglio (1,3). Un voto ciascuno hanno avuto Fanfani, Conso e Natta. Per gli interpellati del candidato più forte è Forlani, per quelli del Pds e di Rifondazione Bobbio, per i socialisti Craxi, per la Lega e il Msi Cossiga, per i repubblicani Spadolini.

# Il leader lascia e punta al governo. «Manterremo l'autonomia»

## Vizzini eletto segretario del Psdi

### Cariglia: «Non c'è niente di apocalittico»

Antonio Cariglia lascia la guida del Psdi, al suo posto subentra Carlo Vizzini. Un passaggio annunciato, senza scosse e nel segno della continuità, approvato ieri all'hotel Parco dei Principi dal Consiglio nazionale del partito. «Non c'è nulla di apocalittico in questo», dice il leader socialdemocratico... Vizzini si è mostrato persona equilibrata nel governo e nei confronti del partito. E io farò altrettanto»

ROMA. Carlo Vizzini è il nuovo segretario del Psdi. L'annunciato passaggio delle consegne alla guida del partito socialdemocratico ha avuto l'imprimatur del consiglio nazionale riunito ieri all'hotel Parco dei Principi. Antonio Cariglia, che ha illustrato le ragioni delle sue dimissioni ricordando come quattro anni fa lui stesso pose il problema della non rieleggibilità del segretario dopo due riconferme,

passa ora a ricoprire la carica di presidente. Un avvicendamento, ha tenuto a ribadire Cariglia, che avviene nel segno della continuità. «Non c'è nulla di apocalittico nella mia decisione», ha detto. Lascio la leadership non per un accordo tra due capofila con l'obiettivo di mantenere il potere interno, ma perché sono convinto che Vizzini rappresenti il proseguimento di una linea politica

e di una gestione che io ritengo positiva. Si è mostrato uomo equilibrato nel governo e nel partito. E' stato leale nei confronti della segreteria e io farò altrettanto». Cariglia si è anche soffermato sulle prospettive politiche e sugli obiettivi che il suo partito dovrà tentare di raggiungere. «La Dc non è più l'architrave, ma solo uno dei due pilastri su cui si dovrà costruire la futura governabilità del paese. L'altro pilastro sarà la socialdemocratizzazione della sinistra: fino ad oggi Psi e Pds sono rimasti condizionati dal loro passato. Tocca a noi - ha concluso - promuovere il superamento di queste divisioni. Un ruolo che verrà sicuramente riconosciuto sempre più dagli elettori». Infine un accenno sul rischio dell'ondata di destra che dall'Europa si è spostata in Italia e una sintetica analisi dell'esito delle recenti

elezioni. Per Cariglia la maggioranza di quadripartito ha voluto perdere le elezioni: «La Dc per la sua irrisolutezza, il Psi per le sue ambiguità, il governo per la sua tattica dell'aspetto e vedi». In definitiva quella che è venuta meno è stata «la leadership, di iniziativa, proprio quello che gli elettori chiedevano».

Un'analisi che Vizzini nel suo discorso d'investitura ha largamente ripreso confermando così il carattere non traumatico del cambio della guardia. Il rilancio del ruolo centrale della socialdemocrazia nel processo di dialogo tra le forze di sinistra («Mettiamo al bando i nominalismi e le ripicche, chiediamo ai dirigenti della Quercia un atto di coraggio che superi il passato gettando le basi di una collaborazione seria») da un lato e il rapporto con il Psi dall'altro

«Restiamo convinti che socialisti e socialdemocratici possono rappresentare un punto di riferimento centrale nello schieramento politico italiano. Nessuno deve pensare che il Psdi è entrato in fase di liquidazione, e pur mantenendo alta la bandiera della nostra autonomia siamo pronti a collaborare gomito a gomito con i socialisti per costruire una sinistra unita sui valori del socialismo democratico» sono stati i punti centrali del suo intervento. E su questa linea il neo segretario ha chiesto l'appoggio unitario del partito e un'azione politica fondata sullo spirito di servizio e non di gestione del potere. «Governare non deve significare gestire, ma compiere scelte di servizio. Dobbiamo tornare alla politica ritardata dalle troppe invasioni partitocratiche».

Vizzini infine ha proposto



Carlo Vizzini, a destra, con Antonio Cariglia durante la riunione del Consiglio nazionale del Psdi

l'istituzione di un'anagrafe patrimoniale per tutti gli iscritti che ricoprono incarichi pubblici. Ed ha concluso affermando che la questione morale non si risolve soltanto con norme rigorose, ma raggiungendo l'alternanza di go-

verno con una maggioranza e una opposizione ben distinte. Ha annunciato anche un particolare impegno nel settore della lotta alla criminalità da attuarsi tramite una serie di revisioni nel campo della giustizia.

## Cooperativa soci de l'Unità

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.